CAPITOLO QUINDICESIMO

LA FORMAZIONE DEI GENITORI NELLA SCUOLA CATTOLICA

Giorgio Bocca*

1. PREMESSA

«Il compito educativo, che spetta primariamente alla famiglia, richiede l'aiuto di tutta la società. Perciò oltre i diritti dei genitori e di quelli a cui essi affidano una parte del loro compito educativo, ci sono determinati diritti e doveri che spettano alla società civile, poiché questa deve disporre quanto è necessario al bene comune temporale» (GE, 3[1]). «Tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola […] essa costituisce come un centro, alla cui attività ed al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana» (GE, 5). «I genitori, avendo il dovere ed il diritto primario ed inalienabile di educare i figli, debbono godere di una reale libertà nella scelta della scuola» (GE, 6). Obbiettivo costante dell'educazione scolastica è quindi l'incontro ed il dialogo con i genitori e le famiglie, che va favorito anche attraverso la promozione delle associazioni di genitori, per definire con il loro insostituibile apporto quella personalizzazione che rende efficace la progettualità educativa (SCTM, 20).

2. INTRODUZIONE

In queste brevi note potrebbe venire sintetizzata la relazione fra genitori e scuola cattolica; sì che la questione appare facilmente liquidabile attraverso la trasposizione delle normali categorie di analisi della relazione scuola-famiglia. All'interno della scuola, intesa quale comunità educante, la famiglia viene riconosciuta come titolare del diritto/dovere all'educazione dei figli e le vengono proposti appositi spazi utili all'esercizio di un diritto di controllo e regolazione dei processi di istruzione educativa sia nei termini di gestione della dimensione "educazionale" (volta a creare gli ambiti al cui interno si esercita l'istruzione educativa) come di partecipazione alla delineazione della progettualità educativa delle singole classi.

Si delinea così uno specifico interesse, per una scuola che riconosce il primario diritto/dovere educativo dei genitori, a provvedere alla loro formazione al fine di porli in grado di divenire interlocutori validi all'interno della comunità educante, favorendo al contempo il sorgere di associazioni di genitori della scuola e la realizzazione di corsi per genitori.

Operazioni sino ad ora realizzate con esiti non del tutto soddisfacenti.

3. QUALI GENITORI PER QUALE SCUOLA CATTOLICA?

In realtà, la possibilità di dare ragione delle difficoltà in cui si dibatte oggi la partecipazione, singola ed associata, dei genitori nella scuola cattolica non sembra potersi ritrovare all'interno di una simile impostazione, tutto sommato omologante alle dinamiche di ogni scuola statale.

In altre parole, sussistono talune specificità della scuola cattolica oltre che della concezione cristiana della genitorialità di cui è necessario tenere conto al fine di poter impostare in termini corretti sia la relazione scuola-famiglia, sia i processi formativi rivolti ai genitori stessi.

---

* Associato di Pedagogia Generale, Università Cattolica, Milano.

[1] *Gravissimum Educationis.* Dichiarazione sull'educazione cristiana del Concilio Vaticano II, Roma 1965. *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*. Documento, Congregazione per l'educazione cattolica, Roma 1997.

E' tuttora carente un quadro teorico generale al cui interno collocare la comprensione delle dinamiche familiari. Ciò è rilevabile per la riflessione pedagogica[2], come in altri ambiti, quali la teologia morale[3] o la stessa analisi delle dinamiche sociali[4]; né, d'altra parte, sembra sufficientemente tematizzata la sostanziale differenza intercorrente fra "famiglia" e "coppia", sì da dare vita almeno a due filoni autonomi di riflessione; cui può aggiungersi una ulteriore esigenza di approfondimento del valore incrementale che il Sacramento apporta alla dimensione naturale della famiglia[5].

Un secondo fronte di riflessione è costituito dalla "scuola cattolica", rispetto alla quale la carenza di una specifica lettura pedagogica ha di fatto prodotto una assimilazione in toto con la scuola statale, salvo talune peculiarità (l'ambiente comunitario, l'educazione nella cultura, l'attenzione alla globalità della persona, la testimonianza cristiana degli operatori) che spesso appaiono di difficile ricollocazione al suo interno.

4. La coppia genitoriale cristiana

Senza la pretesa, in poche pagine, di sviluppare un'organica riflessione attorno alla coppia cristiana nella sua funzione genitoriale ed educativa, possiamo cercare di proporre talune linee di rielaborazione che ci paiono in grado di orientarci rispetto alle sue esigenze formative in relazione alla scuola e, quindi, alla scuola cattolica.

Dapprima, una sostanziale distinzione.

La titolarità dell'educazione dei figli spetta in modo precipuo alla coppia dei genitori e non alla famiglia, intesa quest'ultima quale "società" più ampia che comprende la coppia, i figli, i nonni ed, eventualmente, ulteriori persone con le quali la coppia ha vincoli di parentela o mantiene strette relazioni.

Secondo la dottrina cristiana, «principio e fondamento del matrimonio e della procreazione è la natura della persona umana, unità sostanziale di corpo e spirito, in quanto il matrimonio, inteso come unione fra uomo e donna costituito dal dono di sé, realizza nella loro unità le inclinazioni sia di ordine biologico-psichico che di ordine spirituale inscritte nella persona umana in quanto uomo-donna»[6]. G. Giuliodori ne suggerisce una lettura "trinitaria", laddove riprende la lettera del S. Padre alle famiglie[7] al fine di sottolineare come «ogni essere umano è segnato dalla vocazione all'amore perché è stato pensato e creato a partire da un modello relazionale. Per questo la famiglia è la forma più immediata di realizzazione e attuazione, in termini storico-salvifici, dell'opera divina sia nella prospettiva della creazione, sia in quella della redenzione»[8].

---

[2] Cfr. le considerazioni in merito condotte da V. Iori, *Per una pedagogia fenomenologica della famiglia*, in AA.VV., *Immagini di famiglie*, numero unico di «Adultità,» 2001, *14*, pp. 56-64.

[3] Cfr. L. Sebastianini, *La cittadinanza della persona nella famiglia e nella società*, in G. Rossi - L. Sebastianini, *Famiglia: verso dove?*, Edizioni Paoline, Milano 1995, pp. 46-78.

[4] Cfr. L. Formenti, *Storie vissute, storie raccontate: la via sistemica alla famiglia*, in AA.VV., *Immagini di famiglie*, cit., pp. 13-27. «In senso proprio […] è la presenza del figlio che istituisce la famiglia», così A. Scisci, *Sfide e contraddizioni di un nuovo modo di diventare genitori*, in D. Bramanti (a cura di), *op. cit*., p. 91.

[5] In realtà, il Sacramento del Matrimonio si fonda su di una dinamica naturale che spinge l'uomo e la donna ad una unione matrimoniale che si genera quale valore in sé, in quanto impulso naturale della persona al proprio completamento nell'altro, per tendere quindi a generare anche altre persone sia alla vita che alla cultura.

[6] C. Caffarra in "Avvenire", del 28.2.2002, p. 19.

[7] «Nelle parole del Concilio la comunione delle persone è, in certo senso, dedotta dal mistero del Noi trinitario e quindi anche la comunione coniugale viene riferita a tale mistero» (SS. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie 2 febbraio 1994*, n. 6).

[8] G. Giuliodori, *La famiglia soggetto ecclesiale*, in AA.VV., *Piano di formazione dei genitori*, FMA SDB AGeSc, Roma 1999, p. 128.

5. La coppia quale soggetto educativo

Proviamo a cogliere talune indicazioni di rilievo pedagogico sul tema della coppia quale soggetto educativo. Dapprima, rileviamo come alle due finalità, unitiva e procreativa, attribuite al matrimonio andrebbe affiancata anche quella autoeducativa dei coniugi. Ciò a significare che la coppia, in quanto tale, è in grado di educare e di educarsi, sapendo cogliere la propria maturazione lungo l'asse temporale dello sviluppo della relazione coniugale. Il che vale per il matrimonio in quanto tale, indipendentemente dalla sua dimensione sacramentale, che ne costituisce un ulteriore inveramento alla luce del progetto di Dio sull'uomo ed un arricchimento di grazia per la sua piena esplicazione. Dobbiamo a N. Galli la tematizzazione dei compiti di sviluppo della coppia[9] lungo l'itinerario coniugale, cui andrebbe dialettizzata la crescita nell'approfondimento della propria vocazione umana e, per il matrimonio cristiano, sacramentale.

Il Sacramento del matrimonio "contiene", quindi, una ulteriore ricchezza che andrebbe costantemente approfondita in sé oltre che attraverso le differenti tappe di sviluppo della famiglia[10]. La coppia, in analogia con la Trinità, trova in sé la potenza generatrice e rigeneratrice, nella propria intima coniugalità; di nuove persone oltre che di personalità mature, nella educazione[11]. A tutto ciò presiede il suo essere «comunità 'di vita e di amore'» che le attribuisce «un compito educativo tutto suo nei confronti dei figli, un compito che affonda le radici nella stessa generazione»[12].

Si configura così un diritto-dovere educativo dei genitori che è «*essenziale*, connesso come è con la trasmissione della vita umana; […] *originario e primario*, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto di amore che sussiste fra genitori e figli; […] *insostituibile ed inalienabile*»[13]; esso non è riducibile a nessun tecnicismo e non presuppone l'acquisizione previa di alcun livello culturale ed educativo da parte della coppia genitoriale, in quanto non è riducibile ad una mera trasmissione di saperi, bensì è fondamentalmente orientato alla formazione ai valori essenziali della vita umana, secondo uno stile di vita semplice ed austero, «ben convinti che l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha»[14].

Abbiamo così fissato alcuni elementi essenziali per una concezione pedagogica della coppia genitoriale, in quanto luogo di apertura di una relazione finalizzata:

- alla propria autoeducazione rispetto alle differenti tappe di sviluppo della propria storia sponsale[15];
- alla trasmissione vissuta dei valori e delle regole di comportamento, in quanto essenziali alla educazione della persona nel corso dell'età evolutiva, superando la pura e semplice "cura" dell'altro all'interno di una logica di «'cura responsabile' [che] implica l'elaborazione di un 'progetto educativo', che si articola sostanzialmente in due macro aree: quella degli *obiettivi* e quella dei *metodi*»[16];

---

[9] Cfr. N. Galli, *Educazione dei coniugi alla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano 1992.

[10] «Non è possibile caratterizzare il matrimonio mediante quello che viene ordinariamente chiamato il suo *fine* primario: la procreazione», «il matrimonio è sufficiente, in qualche modo, a sé stesso e non giustifica retroattivamente la sua esistenza con un fine diverso da quello della formazione della famiglia» (Cfr. G. Crespy, *Sulla grazia del matrimonio*, in AA.VV., *Il matrimonio*, AVE, Roma 1967, p. 67).

[11] Riprendiamo qui la definizione del fine dell'educazione familiare in quanto «formazione della personalità [che] prende l'avvio nell'ambito domestico e trova in esso un ambiente privilegiato rispetto a qualsiasi altra istituzione» (N. Galli, *Problemi attuali di pedagogia familiare*, La Scuola, Brescia 1972, p. 15).

[12] Conferenza episcopale lombarda, *Seguire Gesù sulle strade dell'amore e della vita. Lettera alle nostre famiglie*, Centro Ambosiano, Milano 2001, n. 15.

[13] *Ivi*, n. 36. Corsivi nel testo.

[14] *Ivi*, n. 37.

[15] Un interessante passaggio di analisi della profondità del dono di sé all'interno dell'amore sponsale è rinvenibile ad esempio in C. Vigna, *La coppia umana e il dono di sé*, in E. Scabini - G. Rossi (a cura di), *Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali*, Vita e Pensiero, Milano 2000, pp. 245-263.

[16] E. Carrà Mittini, *Genitorialità e socializzazione: il caso delle famiglie giovani in Lombardia*, in D. Bramanti (a cura di,) *cit*., p. 60.

- alla costante comprensione di sé, quale mistero di amore che genera, in analogia alla dimensione trinitaria di Dio;
- alla manifestazione, all'interno delle propria unione, del "patto di amore di Cristo e della Chiesa" attuando in sé la Chiesa domestica[17].

Una coppia genitoriale, per sua natura capace di educare appieno se stessa ed i figli, è semmai bisognosa di trovare in sé la fiducia piena nelle proprie potenzialità[18].

6. La famiglia come soggetto di solidarietà e di sussidiarietà

Una simile impostazione ritrova quindi una validazione anche in ambito sociologico, laddove si sottolinea come «la famiglia va osservata come una *relazione sociale* di piena reciprocità tra i sessi e le generazioni [...], è necessariamente sempre in una condizione di morfogenesi innovativa proprio per mantenere la sua essenza più profonda. La sua forma sta nel sapersi trasformare, rimanendo salda nei suoi principi vitali»[19], «con un'accentuazione della *solidarietà familiare fra generazioni adulte*. La solidarietà è diventata un valore essenziale nei rapporti familiari»[20].

Solidarietà e sussidiarietà vengono a costituirsi come due aspetti sostanziali del porsi della coppia genitoriale, in quanto fulcro della famiglia, all'interno del tessuto sociale.

7. Differenti livelli di educazione dei genitori

«La famiglia costituisce un nuovo terreno per l'educazione. È forte la tentazione di utilizzarla al servizio di valori in uso nel sistema sociale, economico e politico». L. Macario ci pone in guardia rispetto ai rischi di strumentalizzazione di una azione educativa rivolta ai genitori secondo logiche sostanzialmente estranee ad una loro libera attivazione in quanto soggetti educativi responsabili[21]. Egli propone un criterio di analisi dei progetti di educazione dei genitori fondato su quattro domande essenziali:

1. la piena esplicitazione degli obiettivi cui tendono;
2. la delineazione dei criteri interpretativi cui si fa ricorso per valutare il grado di cambiamento nell'azione dei genitori;
3. la libertà di scelta riservata ai genitori nel corso dell'intervento formativo loro rivolto;
4. le basi teoriche da cui procede la progettazione e la realizzazione dell'intervento stesso.

---

[17] CEI, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, AVE, Roma 1970, p. 61.
[18] Concetto ripreso anche nel *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia,* CEI, Roma 1993, pp. 107-108.
[19] R. Prandini, *La morfogenesi della famiglia come nuova "soggettività sociale"*, in AA.VV., *Piano di formazione dei genitori*, cit., pp. 77-78, passim.
[20] G. Rossi - L. Sebastiani, *Famiglia: verso dove ?*, cit., p. 6.
[21] L. Macario, *Le scuole per genitori: fondamenti teoretici*, in AA.VV., *Educare oggi: orizzonti nuovi per la famiglia*, AGe, Roma 1993, p. 109.

Su quest'ultimo aspetto, si possono individuare molteplici approcci teorici che finiscono per condizionare la successiva azione dei genitori. Si va da una impostazione comportamentista, che coglie l'uomo quale soggetto di molteplici comportamenti, fra i quali trascegliere e fissare quelli ritenuti migliori o comunque socialmente utili; a quella volta ad incoraggiare la libera espressione delle capacità intrinseche nella coppia genitoriale, nella convinzione che comunque ciascuno sia in grado di operare al meglio, al di là di principi generali di riferimento cui attenersi nella educazione dei figli; ad una di matrice psicoanalitica, volta ad educare i genitori a capire i propri figli cercando di affinare e migliorare il tipo di rapporto che instaurano con loro, facendo della naturale propensione umana alla socializzazione familiare l'aspetto cardine della propria azione.

Dal punto di vista operativo, possiamo quindi delineare almeno tre livelli di approccio educativo ai genitori ed alla famiglia:

- di coppia, che attiva al proprio interno una costante azione di autoeducazione, quale processo ermeneutico di approfondimento della propria essenza di unione fra persone che si aiutano a vivere responsabilmente le tappe della propria crescita sponsale (sia in riferimento al significato "civile" del matrimonio che a quello, assai più ricco e profondo spiritualmente, del sacramento);
- di mutua responsabilità educativa delle coppie fra di loro, sia in quanto persone unite dal vincolo matrimoniale, sia in quanto genitori che meglio si aiutano mutuamente a farsi carico della responsabilità educativa dei figli;
- delle famiglie che imparano ad interagire con la più ampia società, facendosi carico delle proprie responsabilità in ordine alla creazione di una società a misura d'uomo, ed all'interno della società, con la scuola in quanto strumento creato dalla società per collaborare con i genitori nella istruzione educativa dei figli.

Per ciascuno di tali livelli si deve pensare almeno a due modalità di approccio: una di autoattivazione da parte delle coppie e dei genitori, nella assunzione diretta di responsabilità in ordine al soddisfacimento dei propri bisogni; l'altra di intervento "sussidiario" da parte di altri soggetti che si fanno carico di realizzare una proposta educativa a favore dei genitori e delle famiglie (sia che si tratti delle istituzioni, o di aggregazioni sociali, o della stessa comunità ecclesiale)[22].

Storicamente, possiamo qui annoverare, in termini meramente esemplificativi, alcune esperienze significative di formazione a favore dei genitori.

Dapprima le "scuole per genitori", organizzate sin dalla prima metà del XX secolo secondo tre concezioni di fondo:

- la necessità di mediare ai genitori tutte le conoscenze utili alla vita familiare (dalla economia domestica alla puericultura ed alla psicologia infantile);
- un'azione utile nell'aiutare i genitori a diventare persone autenticamente adulte, sì da saper educare responsabilmente se stessi ed i propri figli;
- l'attenzione allo stimolo dei genitori ad aprirsi alle relazioni sociali nell'ambito della famiglia e della società più ampia, al cui interno assumersi responsabilità educative[23].

Una simile attività, peculiare, anche se con le specificità proprie di ogni esperienza, delle aree francofona ed angloamericana si attuava attraverso cicli di conferenze e lezioni, pubblicazioni di guide ecc.

In epoca più recente, possiamo censire altre modalità di azione che rivestono un particolare interesse.

Sotto la guida di L. Macario, l'A.Ge. ha dato vita ad una "*scuola genitori*" caratterizzata dall'azione di genitori su altri genitori. Secondo il principio di sussidiarietà, genitori preparati ad un metodo dialogico guidano piccoli gruppi di genitori nella comunicazione della propria esperienza

---

[22] In tal senso potremmo leggere anche la più recente normativa volta a supportare la famiglia nell'esercizio delle proprie responsabilità (cfr. le leggi 285/1997 e 328/2000).

[23] Cfr. N. GALLI, *Educazione familiare e società*, La Scuola, Brescia 1965, p. 494.

educativa, attorno alla quale svolgere riflessioni di gruppo utili al fine di attivare ciascuno alla propria "responsabilità" educativa.

Inseriti all'interno degli interventi di prevenzione primaria e di educazione permanente per gli adulti, i *percorsi formativi con i genitori*[24], proposti dal Centro Studi e Ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano, mirano ad una acquisizione consapevole delle dinamiche relazionali familiari, sapendo guardare la realtà da differenti punti di vista, sì da acquisire una maggiore elasticità mentale nella lettura delle situazioni familiari. Si tratta di imparare ad interrogarsi continuamente su di sé e sulle proprie scelte, sapendo acquisire autostima ed *empowerment* nell'azione in famiglia. Ulteriore aspetto è il superamento dell'isolamento delle famiglie alla ricerca di alleanze educative fra loro e con agenzie educative in grado di collaborare proficuamente nella educazione dei figli, dando vita a gruppi di confronto fra genitori.

Concretamente, la metodologia proposta prevede incontri fra genitori al cui interno si strutturano tre momenti definiti: un momento iniziale di informazione e sensibilizzazione, attraverso un relatore esperto; un momento laboratoriale, al cui interno si stimolano i presenti a dialogare, a piccoli gruppi, attorno a casi esemplificativi del tema proposto; un momento di sintesi e scambio di quanto emerso dai piccoli gruppi, sì che i relatori vi possano rivedere le line generali della riflessione e fare emergere aspetti utili all'apprendimento comune.

8. La formazione dei genitori nella scuola cattolica

All'interno della normativa costituzionale sulla scuola e sull'istruzione, e nelle linee fissate dal Magistero ecclesiale, la scuola pubblica a gestione non statale, di ispirazione cristiana, si qualifica per alcuni aspetti essenziali:

- è frutto della collaborazione costante fra 3 soggettività educative: la *famiglia*, in quanto prima e naturale educatrice dei figli, nei cui confronti questa si pone come collaboratrice alla realizzazione del progetto educativo familiare; il *gestore*, che concretamente si assume la responsabilità di aprire una scuola in quanto impresa educativa orientata secondo scelte di fondo che discendono dal carisma di cui è portatore (pur nell'alveo delle linee generali fissate dal Magistero della Chiesa)[25]; i *docenti*, titolari della libertà di insegnamento in quanto portatori di proprie ed originali sintesi culturali che pongono a disposizione, in quanto professionisti dell'istruzione educativa, del comune progetto educativo, del quale è titolare il gestore;
- in tal senso, la scuola collabora con una famiglia che non può più essere puro soggetto delegante l'istruzione educativa dei figli;
- viene superata la logica della gestione sociale della scuola, a favore di una attiva "partecipazione" alla sua progettualità da parte delle famiglie che ne accettano il progetto educativo, e collaborano alla comune costruzione di percorsi educativi assieme al gestore ed ai docenti;
- i genitori assumono nella scuola anche una propria funzione educativa che si rende visibile attraverso modalità e forme da evidenziare affinché anche il carisma educativo familiare possa non solo co-progettare i percorsi educativi, come anche entrare in essi, realizzando forme di presenza e di testimonianza, in quanto adulti portatori di una propria cultura e famiglie educatrici all'interno della società.

---

[24] Cfr. M. Lazzati, *Percorsi formativi con i genitori*, in D. Bramanti (a cura di), *La famiglia tra le generazioni*, cit., pp. 73-80.

[25] *Gravissimum Educationis.* Dichiarazione sulla Educazione Cristiana, Concilio Ecumenico Vaticano II, Roma 1965; *La scuola cattolica.* Documento, Congregazione per l'Educazione Cattolica, Roma 1977; *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola.* Documento, Congregazione per l'Educazione Cattolica, Roma 1982; *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale.* Documento, Congregazione per l'Educazione Cattolica, Roma 1983; *La dimensione religiosa dell'educazione cattolica.* Documento, Congregazione per l'Educazione Cattolica, Roma 1988; *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio.* Documento, Congregazione per l'Educazione Cattolica, Roma 1998; *La scuola cattolica oggi in Italia.* Documento, Congregazione per l'Educazione Cattolica, Roma 1983.

Ciò significa anche operare una chiara distinzione fra:

- il "progetto educativo" definito dal gestore in quanto espressione della progettualità originaria che, procedendo dal carisma di una famiglia religiosa (scuola gestita da comunità religiose) o da una peculiare lettura del fatto educativo (scuola gestita da soggetti ecclesiali o laicali), ha portato alla apertura ed al mantenimento della esperienza educativa scolastica;
- il "piano dell'offerta formativa" (POF), che costituisce il frutto della attualizzazione del progetto da parte della scuola all'interno della concretezza storica del momento;
- il "patto educativo" fra scuola e genitori, che statuisce l'ingresso delle famiglie e degli studenti all'interno di quella determinata scuola di cui dichiarano di condividere contrattualmente i valori fondanti ed i termini dell'offerta formativa, impegnandosi a sostenerla ed arricchirla anche con il proprio specifico apporto;
- il "contratto formativo", che si costituisce all'interno della partecipazione delle differenti componenti nella classe. È il patto finale che declina concretamente, in prassi educativa agìta, il POF intercorrente fra team docente di classe e studenti e genitori di quella classe;
- il "contratto di lavoro" (del personale docente), che statuisce il rapporto di fiducia fra gestore e docenti chiamati ad incarnare i valori del 'progetto educativo' attraverso la specifica offerta formativa predisposta dalla scuola e nella com-partecipazione della responsabilità educativa con i genitori e gli studenti.

9. Alcune scelte di fondo

Procedendo da queste considerazioni, è quindi possibile prefigurare una sorta di quadro di riferimento per una progettazione di interventi formativi a favore dei genitori, all'interno della scuola cattolica.

Dapprima una considerazione circa i livelli di responsabilità educativa nei confronti dei genitori e della famiglia. La scuola cattolica, o di ispirazione cristiana, non può avvalersi della collaborazione dei genitori unicamente in quanto soggetti che le affidano i figli affinché li avvii a processi di istruzione educativa. La collaborazione scuola-famiglia può realizzarsi solo se entrambi i soggetti sono nel pieno dell'esercizio delle rispettive funzioni educative. Ciò significa che prima ancora della partecipazione dei genitori alla scuola, si richiede in essi la capacità e la volontà di operare a favore della educazione dei propri figli.

La scuola dovrà quindi preoccuparsi non tanto di educare i genitori e le famiglie ad educare i propri figli, azione per la quale non è legittimata se non in via di sussidiarietà rispetto alla incapacità dei genitori di organizzarsi da sé, bensì dovrebbe operare affinché dal proprio interno sorgano gruppi di genitori che sappiano assumersi direttamente la responsabilità della propria ed altrui educazione genitoriale. Spettando primariamente ai genitori stessi di riscoprire la propria funzione di educatori primari dei figli, sia direttamente, attraverso l'amore che costituisce il valore primario alla base del rapporto di coppia, con le proprie scelte intenzionali, con la propria vita (educazione funzionale). Attraverso una tale azione, i genitori debbono venire guidati verso l'idea della delineazione esplicita e coerente dei principi che stanno alla base della loro azione educativa intenzionale nei confronti dei figli, una esplicitazione che serva a rileggere le scelte realizzate negli anni; renda i genitori consapevoli del quadro di valori che vi presiede; li ponga in grado di "pattuire" ulteriori progettualità educative comuni con le altre realtà educative (scuola, associazionismo, oratorio, comunità ecclesiale…).

Alla scuola appartiene, invece, la possibilità di realizzare un intervento diretto in merito alla esigenza dei genitori di venire "attrezzati" culturalmente ad operare attivamente nella e per la propria scuola dando vita ad associazioni che li sostengano nella "partecipazione" all'azione della scuola (attraverso i consigli di classe) e nel contributo a creare nella scuola le condizioni "organizzative" e tecniche che favoriscono la piena educazione attraverso l'istruzione (presenza collaboratrice con il gestore della scuola).

10. Una ipotesi progettuale

Partendo da questi assunti, in sede AGeSC si è proceduto alla messa a punto di un *Piano di formazione dei genitori*[26] che viene a costituirsi quale ulteriore proposta attorno alla quale sviluppare una sperimentazione.

La finalità, piuttosto ambiziosa, mira alla riscoperta della naturale vocazione educativa della coppia genitoriale in quanto tale. E ciò ben prima e ben oltre la sua interazione con la istruzione educativa di cui è portatrice la scuola, secondo l'assunto per il quale i genitori sono pienamente in grado di dialogare con la scuola solo se sono pienamente consapevoli del proprio essenziale ruolo educativo nei confronti dei figli. Tale finalità va considerata quindi secondo una duplice prospettiva: sia rispetto ad una ripresa di fiducia nella propria potenzialità educativa naturale tanto da parte della coppia come dei genitori "singoli", che vanno sostenuti ed accompagnati in modo attivo all'interno di una rete di solidarietà fra genitori; sia nei confronti della specificità sacramentale del Matrimonio in quanto apportatore di una specifica grazia santificante anche nei confronti della natura educativa della coppia sponsale.

La possibilità di operare su un progetto educativo complessivo della coppia e quindi della famiglia, viene a porre quindi l'Associazione genitori delle scuole cattoliche in grado, sia di svolgere appieno un ruolo di aiuto alla famiglia in quanto tale, indipendentemente dal suo coinvolgimento all'interno degli organi collegiali della scuola, proponendosi quale associazione di sostegno e promozione della genitorialità in quanto tale; sia di intervenire cooperando con altri soggetti, emergenti dalla comunità civile ed ecclesiale, riportando tale collaborazione all'interno di un quadro unitario volto alla promozione attiva della soggettività educativa dei genitori. Un terzo livello di finalità mira a trasformare l'azione degli stessi soci dell'AGeSC in animatori di educazione dei genitori, sì da rispondere pienamente all'esigenza di attivare dall'interno della famiglia le loro capacità e potenzialità di farsi soggetti attivi di sussidiarietà nei confronti dei propri bisogni sia a livello educativo che, in prospettiva, quale soggetti 'politici' attorno al quale ricostruire una rete di progettualità umanamente ricca del profilo della comunità locale.

Il progetto presenta così *quattro moduli di lavoro* che sembrano bene articolare l'assieme delle tematiche indispensabili per una piena formazione dei genitori all'esercizio consapevole della propria funzione educativa. Si tratta però anche di piste di lavoro che andrebbero modulate sull'effettiva maturazione delle singole famiglie coinvolte, senza voler obbligatoriamente completare tutto l'iter e nella coscienza che ogni esperienza di maturazione di coppia è unica ed irripetibile e quindi va valorizzata per quello che effettivamente riesce e porre in campo.

Procedendo dalla piena valorizzazione dell'esistente, il *primo modulo* si prefigge di aprire un dialogo con i genitori al fine di iniziare un itinerario di consapevolizzazione circa le scelte educative operate nei confronti dei propri figli. In sostanza, si tratta di partire dalle iniziative che già all'interno delle scuole pubbliche a gestione cattolica vengono attuate a favore dei genitori, al fine di indurre un lento passaggio dalla mera fruizione passiva di tali proposte verso una attivazione dei genitori stessi nella elaborazione delle proprie esperienze in merito. I livelli di azione sono sostanzialmente due: l'affinamento della capacità da parte dei genitori di analizzare i bisogni dei genitori della propria scuola e di progettare interventi formativi adeguati alle reali esigenze emergenti; l'attivazione di figure di genitori/animatori che si pongano al servizio dei partecipanti agli incontri al fine di portarsi progressivamente a divenire protagonisti diretti di tali esperienze, portando gli "esperti" di turno a dialogare con loro piuttosto che a produrre conferenze sostanzialmente passivizzanti per gli ascoltatori. La progressione delle tematiche va dall' "aggancio" dei genitori attraverso tematiche educative generali rispetto ai propri figli, allo stimolo affinché si facciano carico della propria esperienza diretta come coppia all'interno delle quotidianità, procedendo a stimolare su di essa una riflessione volta alla presa di coscienza delle potenzialità insite nei genitori stessi, sino a favorire una fattiva apertura nei confronti del progetto educativo della scuola, sì da poter stipulare il "patto educativo" in piena cognizione di causa. Nei genitori più interessati e disponibili ciò dovreb-

[26] AGeSC, *Piano di formazione dei genitori. I Percorsi*, Roma 2001.

be suscitare sia l'impegno a collaborare attivamente con la propria scuola, sia una diversa attenzione alla comunità ecclesiale ed alla società locale, in quanto luoghi in cui la famiglia è chiamata a giocare se stessa al fine di realizzare una realtà più a misura d'uomo (esercizio del principio di sussidiarietà).

Le metodologie proposte, dopo una prima fase che mira a portare il discorso dal contributo dell'esperto all'autoaiuto da parte dei genitori stessi, attengono tutte ad una azione fondata sul dialogo e sullo scambio di esperienze, cercando di dare vita a momenti di mutualità fra famiglie. In questa luce si privilegia l'approccio con metodi attivi e coinvolgenti, volti a stimolare la riflessione critica personale e la condivisione di esperienze.

Il *secondo modulo* mira a riportare sulla coppia la responsabilità di formulare i propri problemi e di cercare di identificarne le possibili piste di risoluzione. Si tratta di ridarle fiducia in sé come soggetto naturalmente educatore dei propri figli, in quanto società naturale in cui il nuovo arrivato si inserisce e dalla quale impara a "stare al mondo". Rispetto ad essa, la scuola si costituisce come luogo di ampliamento del processo di inserimento sociale, mediante l'azione della cultura.

Con il *terzo modulo*, i genitori che hanno maturato una coscienza della propria valenza educativa vengono portati ad esplicitare il proprio progetto educativo onde poterlo confrontare con quello della scuola. Il tema di fondo è rappresentato dal passaggio da un fare quotidiano in cui è implicito un modello educativo, ad una riflessione su di esso, al fine di poter prendere coscienza dell'ideale educativo ed antropologico cui fanno riferimento e quindi potervi introdurre le modifiche che si ritengono necessarie al fine di meglio adeguarlo alle proprie scelte di vita. Si tratta di una operazione che punta a ridare ai genitori il "controllo" consapevole della propria azione educativa, sì da poterla analizzare criticamente, oltre ad essere in grado di cogliere gli stessi fondamenti della proposta educativa della scuola, potendo giungere ad una pattuizione con essa.

Anche se è possibile che le ipotesi educative dei genitori siano divergenti, in parte o in toto, con un progetto pieno di educazione cristianamente ispirata, non è certo qui il luogo per esprimere un giudizio su di essi, bensì appare utile ed indispensabile consentire che si instauri una ricca dialettica fra i diversi modelli antropologici ed educativi, lasciando alle coppie partecipanti di trarne le conseguenze.

Tre i punti di arrivo del modulo:

1. l'assunzione consapevole del progetto educativo che è implicito nelle proprie scelte genitoriali e quindi la acquisizione della capacità di una sua consapevole modifica in relazione alle personali convinzioni educative (potendo contare sul gruppo come luogo di confronto e di sostegno);
2. la focalizzazione della scuola come luogo di dialogo e di co-costruzione di un patto educativo fra progetto educativo familiare e quello della scuola cattolica;
3. la delineazione dell'importanza per il genitore di scuola cattolica di assumere un ruolo attivo nella e per la propria scuola, in quanto soggetto che con lui collabora attivamente alla educazione dei suoi figli seguendo un progetto comune pattuito (in ciò l'origine dell'AGeSC in quanto soggetto culturale ed operativo nella scuola[27]).

Anche per questo modulo va rivolto un pressante appello ai formatori affinché esercitino prudenza ed accortezza nella definizione sia del numero che dei contenuti degli incontri. Vale altresì il richiamo metodologico di una educazione degli adulti che sia concreta nei temi, si renda il più partecipata possibile, evitando lezioni frontali o monologhi, sappia aiutare a ricollegare quanto appreso alla concreta esperienza di vita di ciascuno.

Vi è poi un richiamo al tema dell'AGeSC. Si tratta, a questo livello, di far cogliere ai genitori come l'operare consapevolmente come genitori di scuola cattolica di fatto costituisca l'impegno dell'AGeSC, senza con questo negare (anzi, proprio per questo promuovendo) l'esigenza di una "struttura" AGeSC. Questi ulteriori passaggi sono infatti consequenziali, tale è l'esigenza di una struttura AGeSC permanente, supporto organizzativo e di collegamento fra i genitori delle varie scuole cattoliche.

---

[27] AA.VV., *Insieme per una presenza*, quaderno n.35 del Centro Culturale ISMECC, Milano 1997.

È altresì da evitare la costituzione di gruppi di genitori "autoreferenziali" unicamente nei confronti della propria scuola: se infatti la presenza dei genitori si esprime procedendo soprattutto dalla propria scuola, essa deve assumere un respiro più ampio se si vuole che divenga cultura di partecipazione all'intera società.

Il *quarto modulo* rappresenta quindi un passaggio particolarmente difficile nella sua impostazione e nei suoi obiettivi. L'educazione sociale e politica viene colta come "dimensione sociale della carità"[28] e pertanto ai genitori che hanno compiuto il percorso formativo va indicata anche la società e la comunità ecclesiale locale come ulteriori luoghi di esercizio della potenzialità educativa e di auto soddisfacimento di bisogni da parte della famiglia. La scuola viene così riscoperta per quello che effettivamente è: una parte di un più ampio progetto educativo che si estende ad un insieme di attività tipiche (ad esempio: oratorio, organizzazioni sportive e del tempo libero) verso una prospettiva più ambiziosa, che mira a fare della famiglia il cardine del concreto esercizio del principio della sussidiarietà.
Si tratta, dunque, di un modulo indispensabile per la completezza della formazione dei genitori, ma di difficile impostazione perché non certo offribile alla totalità di essi.

Quattro dunque gli obiettivi di lavoro:

1. far cogliere ai genitori come la loro responsabilità educativa verso i figli non possa limitarsi alla famiglia ed alla scuola, bensì debba estendersi a tutta la realtà locale, civile ed ecclesiale, in quanto insieme di soggetti con i quali i figli interagiscono quotidianamente;
2. far maturare la sensibilità all'educazione dei propri figli come processo inscindibile dall'educazione di tutti i giovani, per i quali vanno progettati e gestiti momenti educativi ricchi ed articolati sia in ambito didattico che extradidattico;
3. far cogliere come la famiglia, procedendo dai suoi bisogni, possa e debba divenire soggetto "politico" (= che si fa carico della progettazione e gestione delle risposte ai bisogni primari in sede locale) sul territorio, imparando ad essere soggetto attivo, nei cui confronti semmai la comunità ecclesiale e l'ente locale svolgono, in seconda battuta, un ruolo di mera sussidiarietà;
4. portare alla maturazione la stessa comunità ecclesiale locale, affinché alla famiglia vengano riservati spazi di responsabilità diretta anche nella educazione alla fede dei figli (la famiglia come Chiesa che educa attraverso i genitori).

Le metodologie di lavoro atterranno alla analisi di gruppo della globalità dell'esperienza educativa lungo l'intero arco della giornata, della settimana, dell'anno, cogliendone non solo il valore di sostegno alle famiglie che non sono in grado di badare direttamente e continuativamente ai figli durante l'arco della giornata, bensì l'intrinseca validità educativa rivolta alla globalità della persona, non più prevalentemente vista come soggetto di istruzione. Si tratta dunque di una progettazione nuova e diversa, seppure complementare, rispetto a quella scolastica (didattica), che mira allo sviluppo libero ed educato del figlio.

È poi importante, soprattutto per l'età delicata della preadolescenza e dell'adolescenza, che i genitori prendano coscienza dell'importanza che i figli ritrovino in educatori adulti quella guida che spesso rifiutano in loro; non si tratta di affidare a tali educatori i figli, bensì di seguirli da lontano, contribuendo però alla progettazione degli itinerari.

Da qui può prendere l'avvio anche l'impegno perché la stessa società locale, e la comunità ecclesiale, si strutturino come soggetti che facilitano l'opera della famiglia anche favorendo la sua presa diretta di responsabilità nel soddisfacimento dei bisogni personali dei propri componenti.

Anche qui il metodo principe deriva da una lettura in comune della realtà sociale ed ecclesiale locale e dei bisogni emergenti dalla società, cercando di costruire itinerari di trasformazione e di risposta in relazione al punto di vista familiare.

---

[28] Ci si riferisce a titolo esemplificativo ad SDB FMA, *Progetto educativo nazionale*, n. 6.2.